

Verso la valutazione Ue. Il Governo deve garantire il cronoprogramma delle riforme strutturali: dal completamento del Jobs act alla Pubblica amministrazione

Entro aprile un piano investimenti da 11 miliardi

Davide Colombo
 ROMA

Di sicuro resterà fuori portata, per le valutazioni Ue della prossima primavera, la riforma costituzionale, il cui referendum confermativo non potrà che celebrarsi dopo l'estate. Ma nel primo quarto del 2016 il Governo dovrà pigiare a fondo sui pedali delle riforme strutturali e della spesa per investimenti se vorrà incassare il voto positivo della Commissione europea che ieri è parso a portata di mano. Un «via libera» alla flessibilità prevista dal Patto di stabilità e crescita che sarà condizionato da tre verifiche: l'utilizzo effettivo della deviazione del percorso di aggiustamento dei saldi di bilancio per centrare gli obiettivi dichiarati, il rispetto delle raccomandazioni del Consiglio sulle principali aree di policy e la presentazione di un piano credibile di rientro verso l'obiettivo di medio termine (il pareggio strutturale di bilancio).

Lo scadenziario indicato nel Documento programmatico di bilancio (Dpb) inviato a Bruxelles è ambizioso. E si apre con la promessa attuazione nelle prime settimane dell'anno dei nuovi piani di politiche attive previste dal Jobs Act (con le convenzioni regionali per il ricollocamento dei disoccupati e l'avvio dell'Agenzia nazionale) nonché la chiusura dell'accordo

sulla contrattazione di secondo livello, da adottare con un intervento dell'Esecutivo solo in caso di mancata intesa tra le parti sociali. Nelle analisi globali della Commis-

sione non basterà leggere gli effetti della nuova decontribuzione sulle assunzioni del primo scorcio del 2016: le politiche di attivazione, vera e propria Cenerentola della job regulation italiana, saranno attentamente vagliate per capire se davvero il tasso di occupabilità di giovani, donne e over 55enni potrà migliorare.

Il completamento del Jobs Act dovrà necessariamente correre di pari passo con l'attuazione della riforma della Pa (legge 124/2015), i cui primi decreti delegati dovrebbero cominciare a vedere la luce già entro novembre. Qui le misure di semplificazione e certezza sui tempi di risposta delle Pa a imprese e cittadini si accompagnano a capitoli di investimenti già cifrati (come i 2,2 miliardi per l'avvio del piano per la banda ultralarga) e che andranno a comporre il quadro di interventi di spesa in conto capitale che deve giustificare la seconda clausola di flessibilità, appunto vincolata agli investimenti. Le cifre in ballo sono note: 5,15 miliardi di cofinanziamenti nazionali a fondi Ue che potranno aumentare l'indebitamento netto dello 0,3% per attivare una leva complessiva di 11,3 miliardi, sette dei quali destinati al Mezzogiorno.

Inutile nascondersi che è questo il fronte più complicato ma il Governo è già partito in quarta, come ha spiegato il ministro Graziano Delrio in un'intervista al Sole 24Ore del 7 novembre scorso, parlando di «100 project manager sui 100 progetti più importanti per il

Paese che dovranno garantire un monitoraggio 24 ore su 24 dell'opera di cui sono responsabili». Anche in questo caso il timing della valutazione Ue di primavera fa supporre che si prenderà in esame l'effettiva «cantierabilità» dei vari progetti presentati e il rispetto delle aree di intervento: dalle infrastrutture alla citata agenda digitale, dalle misure per la competitività delle Pmi (che assorbiranno parte del piano Juncker per l'Italia), all'occupazione e mobilità del lavoro, l'istruzione, la ricerca e innovazione, gli interventi per l'ambiente e il dissesto idrogeologico, l'energia, il turismo e la cultura. Proprio riguardo alle risorse del piano Juncker per gli investimenti, ieri a Bruxelles il presidente della Federazione Banche e Assicurazioni, Luigi Abete, ha auspicato che queste siano «addizionali e non sostitutive» rispetto a quelle previste nei vari piani già esistenti, e ha poi aggiunto che bisogna puntare sui finanziamenti delle piccole e medie imprese.

Il cronoprogramma di interventi che saranno vagliati da Bruxelles si completa con numerosi altri ca-

pitoli: dalle privatizzazioni (le società in lizza sono Enav e Ferrovie, in primis, ma anche Grandi Stazioni e ST Microelectronics) alla riforma delle banche popolari e cooperative (primo semestre del 2016, con le altre misure annunciate per facilitare il credito alle Pmi), la giustizia civile fino al progresso del piano di spending review, che s'intreccia con il completamento entro dicembre 2015 della riforma della procedura di bilancio che renderà il controllo sulla spesa un elemento permanente di programmazione. Ultimo ma molto importante resta poi il pacchetto fiscale, con l'attuazione dei decreti delegati, gli interventi della Stabilità per ridurre il prelievo sulla prima casa e forse anche sull'Ires già nel 2016, ammesso che nella valutazione di aprile arrivi il via libera alla terza clausola richiesta, quella per i costi sostenuti per soccorrere e accogliere i migranti.

Resta fuori dalle previsioni di policy del Dpb un intervento sulla previdenza, che pure il Governo ha annunciato per garantire più flessibilità in uscita forse già nel 2016 e che, se adottato, verrà preso in seria considerazione dalla Commissione, visto che determinerà una temporanea maggior spesa su uno dei capitoli più ampi (e sensibili) del bilancio dello Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CLAUSOLE

Riforme

■ La richiesta aggiuntiva dell'Italia è per uno 0,1% di Pil ed è motivata con l'avanzamento del percorso di attuazione delle riforme strutturali programmate. Nei prossimi mesi il cantiere di interventi più intenso è atteso sul fronte della Pa e delle semplificazioni

Investimenti

■ La clausola richiesta vale 0,3 punti di Pil, si effettua formalmente su 5,15 miliardi di cofinanziamenti per attivare complessivamente interventi per 11,3 miliardi, sette dei quali destinati al Mezzogiorno

PIANO JUNCKER

Verifica anche sugli interventi di finanziamento alle Pmi. Abete a Bruxelles: le risorse devono essere aggiuntive rispetto ai piani esistenti

Migranti

■ Altri due decimali di maggior indebitamento netto è previsto con il riconoscimento delle maggiori spese sostenute nel 2015 per l'accoglienza dei migranti: consentirebbe di anticipare il taglio dell'Ires nel 2016

